

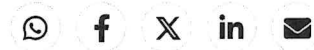
IL CORSIVO

## Altro che anno giudiziario, i magistrati riducono le inaugurazioni a un comizio

Dai palchi di Milano a Gratteri, la magistratura trasforma le cerimonie solenni in una campagna per il No: ecco perché questa "sgrammaticatura" istituzionale spinge verso il Sì

Daide Vari

01 Febbraio 2026, 15:41 | Ultimo aggiornamento: 17:12



Nulla, non si fermano davanti a nulla. E questo fine settimana i magistrati – non tutti i magistrati, per carità, ma una gran parte sì – hanno trasformato le cerimonie dell'anno giudiziario in una sorta di Speakers' Corner contro la **riforma sulla separazione delle carriere**. Hanno preso il momento più alto e sacro, quello in cui si celebra il rito laico della giustizia, e l'hanno ridotto a un palco per comiziotti di bassa lega. Così, senza imbarazzo.

Evidentemente non bastavano i **cartelloni 6x3** che, in puro stile berlusconiano, ripetono "a manetta" la balla dell'assoggettamento della magistratura alla politica; **né bastavano le fake sul povero Falcone**, tirato in ballo senza decenza e, dettaglio non secondario, senza aver letto una riga, una, del suo pensiero. No, non bastava. Così venerdì e sabato i magistrati engagée hanno deciso di fare di più: trasformare i santuari della giustizia amministrata in nome del popolo in uno **sfogatoio** della peggior specie, in un assalto organizzato contro le decisioni del Parlamento e – hai visto mai – contro coloro che il 22 e 23 marzo prossimi oseranno **votare Sì al referendum**.

A **Milano**, tanto per dirne una, il problema non è l'edilizia giudiziaria, né i tempi di una giustizia che sfibra i cittadini, li consuma, li scoraggia. No. Nulla di tutto questo. Per la Pg **Francesca Nanni** il vero tema è la riforma, perché sarebbe addirittura "punitiva". E poi, ispirata – verrebbe da dire – da una missione superiore, invita il Parlamento a occuparsi di ben altre riforme. Ricapitoliamo: durante l'**inaugurazione dell'anno giudiziario**, uno dei vertici del potere giudiziario demolisce una riforma del potere legislativo ed esecutivo e suggerisce loro come dovrebbero lavorare. Tutto normale? In Italia, a quanto pare, sì. È il nuovo galateo istituzionale.

Ma andiamo avanti. Da **Trieste** riecheggia il monito della consigliera togata **Maria Francesca Abenavoli**. Anche lei, nella doppia veste di magistrata e di componente di un organo di rilievo costituzionale, sente l'urgenza civile di criticare la riforma approvata in doppia lettura dal Parlamento: «Il sorteggio è incompatibile con la natura di organo costituzionale; è antidemocratico un sistema affidato alla sorte anziché all'elettività». E poi **Ancona**, dove il presidente della Corte d'Appello ribadisce che il vero obiettivo della riforma sarebbe l'**indipendenza della magistratura**, messa in discussione, nonostante le assicurazioni del governo, dal testo costituzionale licenziato. Un allarme ripetuto come slogan ma privo di qualsiasi appiglio giuridico. Eppure basterebbe leggerlo, questo benedetto "testo licenziato", per scoprire che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono scritte e ribadite non una ma due volte.

E naturalmente non poteva mancare **Nicola Gratteri**, che ha almeno il pregio della chiarezza: ha fatto capire che non era lì per inaugurare l'anno giudiziario, ma per fare **campagna referendaria**. Contro il Sì, s'intende. Vale la pena riportare le sue parole, giusto per misurare il livello della nostra liturgia istituzionale: «Perché quest'anno ci sono? L'anno scorso doveva essere mandato un messaggio, per me era importante non esserci. Quest'anno ci sono e parlo come lo sto facendo in tutte le trasmissioni televisive dove vengo invitato per spiegare perché bisogna votare No».

E ci fermiamo qui. È troppo anche per noi. Ma in tutto questo una cosa è ormai chiarissima: questa sgrammaticatura istituzionale dal retrogusto "eversivo" e, perché no, arrogante, spiega meglio di qualsiasi altra cosa perché andare a votare, e perché **votare Sì**. Sì chiama eterogenesi dei fini...

GIUSTIZIA E REFERENDUM

## Eccher accusa il correntismo nel Csm e invita a votare Sì al referendum sulla giustizia

La consigliera laica parla di un problema strutturale nell'autogoverno della magistratura e indica nel referendum lo strumento per riportare merito, trasparenza e fiducia dei cittadini

Redazione

09 Febbraio 2026, 09:04





Il correntismo come nodo strutturale dell'autogoverno della magistratura e il referendum come occasione per spezzarne le distorsioni. È questo il cuore dell'intervento di **Claudia Eccher**, consigliera laica del **Consiglio Superiore della Magistratura**, intervenuta a **Napoli** all'incontro pubblico dal titolo *Referendum della Giustizia*, promosso dalla **Lega**.

Secondo Eccher, la storia recente e passata del Csm mostra segnali inequivocabili di un problema irrisolto. «Le vicende che hanno segnato la storia del Csm – dalla mancata nomina di **Giovanni Falcone** nel 1988, alle carriere di magistrati indipendenti come **Vittorio Lanzi** e **Gianrico Carofiglio**, ostacolate per la mancata appartenenza alle correnti, fino ai più recenti casi di evidente indulgenza disciplinare – mostrano l'esistenza di un problema strutturale nell'autogoverno della magistratura».

Il punto critico, secondo la consigliera laica, è lo squilibrio tra appartenenza e merito. «Quando il criterio dell'appartenenza prevale su quello del merito, l'indipendenza non viene tutelata, anzi viene indebolita». Un meccanismo che, a suo giudizio, ha prodotto nel tempo «decisioni formalmente legittime ma sostanzialmente ingiuste», con l'effetto di **minare la fiducia dei cittadini nella giustizia**.

Da qui il richiamo diretto al referendum. Eccher lo definisce «un'occasione concreta per correggere queste distorsioni», rendendo il Csm «più trasparente, più responsabile e impermeabile alle logiche di potere». votare Sì, sottolinea, non significherebbe indebolire la magistratura, ma l'opposto: «Rafforzarla, restituendo centralità al merito, all'equilibrio e all'imparzialità, nell'interesse della democrazia e dello Stato di diritto».

Il messaggio finale è un appello alla partecipazione. «Andiamo tutti a votare – conclude – perché con il Sì i cittadini diventano protagonisti del cambiamento per una giustizia finalmente giusta».

LA DECISIONE

## Non si perdono diritti per parentela: il Tar mette un limite ai dinieghi automatici

Annullato il no al porto d'armi: l'affidabilità va valutata sul singolo, non sui parenti acquisiti

Redazione



Non si può perdere un diritto per **una colpa che non esiste**. Né tantomeno per un legame che non dice nulla sulla condotta personale. Con una sentenza destinata a fare giurisprudenza, il **Tar Sicilia** ha annullato il provvedimento con cui la **Questura di Agrigento** aveva negato il rinnovo della licenza di porto d'armi per tiro a volo a un cittadino dell'Agrigentino, incensurato e storico titolare del titolo.

Alla base del diniego non vi erano precedenti penali, segnalazioni o comportamenti sospetti a carico dell'uomo. L'unico elemento valorizzato dall'autorità di pubblica sicurezza era il **matrimonio** con una donna appartenente a un nucleo familiare colpito da misure di prevenzione patrimoniali. Una **parentela acquisita** che, secondo la Questura, faceva venir meno il requisito dell'affidabilità richiesto per il rilascio della licenza.

Un'impostazione che il Tar ha nettamente respinto. Accogliendo il ricorso proposto dagli avvocati **Girolamo Rubino** e **Daniele Piazza**, i giudici amministrativi hanno ribadito un principio chiaro: il giudizio di affidabilità deve fondarsi su **elementi personali, concreti e attuali**, direttamente riferibili al richiedente.

Nessuna **"colpa per associazione"**, dunque. Secondo il Tar, **«il legame di coniugio»** non può di per sé giustificare un diniego, se non accompagnato da specifiche condotte, frequentazioni o comportamenti sospetti imputabili al soggetto che chiede il rinnovo. In assenza di tali elementi, il provvedimento risulta privo di base legittimante.

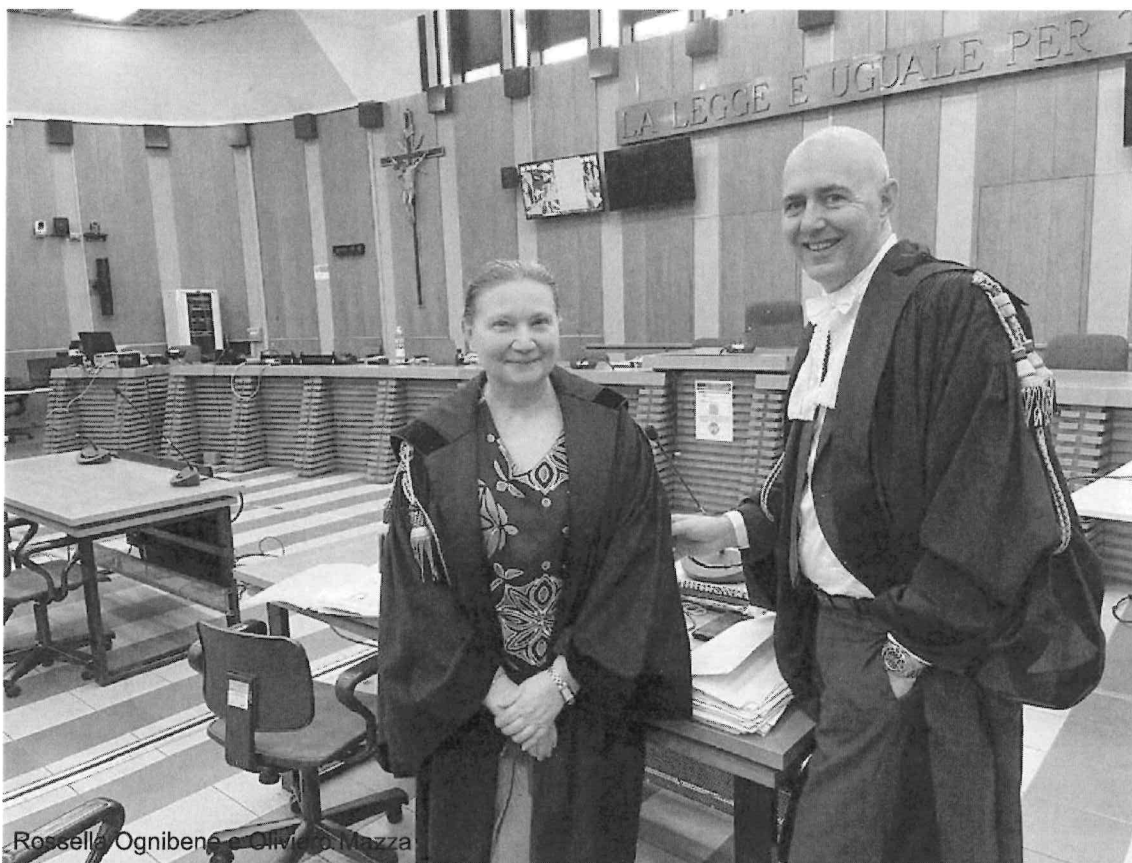
La sentenza evidenzia inoltre un **grave deficit istruttorio**. La Questura, infatti, aveva ignorato le memorie difensive presentate dall'interessato, arrivando a definirle erroneamente come "assenti". Un corto circuito procedimentale che, secondo i giudici, ha inciso in modo determinante sulla legittimità dell'atto, rendendo il rigetto **carente di una motivazione congrua e completa**.

ANGELI E DEMONI

## La difesa di Anghinolfi: «Sentenza demolitoria, crolla l'impianto dell'accusa nel processo Bibbiano»

Gli avvocati Ognibene e Mazza: le motivazioni smontano la tesi del falso penale nelle relazioni dei servizi sociali: atti valutativi, assenza di fatti oggettivi, deserto probatorio e gravi carenze metodologiche. Sei anni di processo fondati su una tesi preconcetta

Simona Musco



«Si tratta di una sentenza totalmente demolitoria dell'**impianto dell'accusa**. Ha trovato pieno accoglimento la nostra tesi per cui le **relazioni dei servizi sociali** non possono essere guardate con la lente del **falso penale**, trattandosi di atti discrezionali a contenuto valutativo. In questo campo non esiste un vero obiettivo e, quindi, non può nemmeno ipotizzarsi un falso che per il **pm** sarebbe stato addirittura aggravato dalla **fidefacienza**, mentre le poche presunte falsità "fattuali" contestate sono state ritenute insussistenti». È questo il commento di **Rossella Ognibene e Oliviero Mazza**, difensori della responsabile del Servizio sociale della Val d'Enza, nel processo sui presunti affidi illeciti a Bibbiano, uscito demolito dalla sentenza di primo grado.

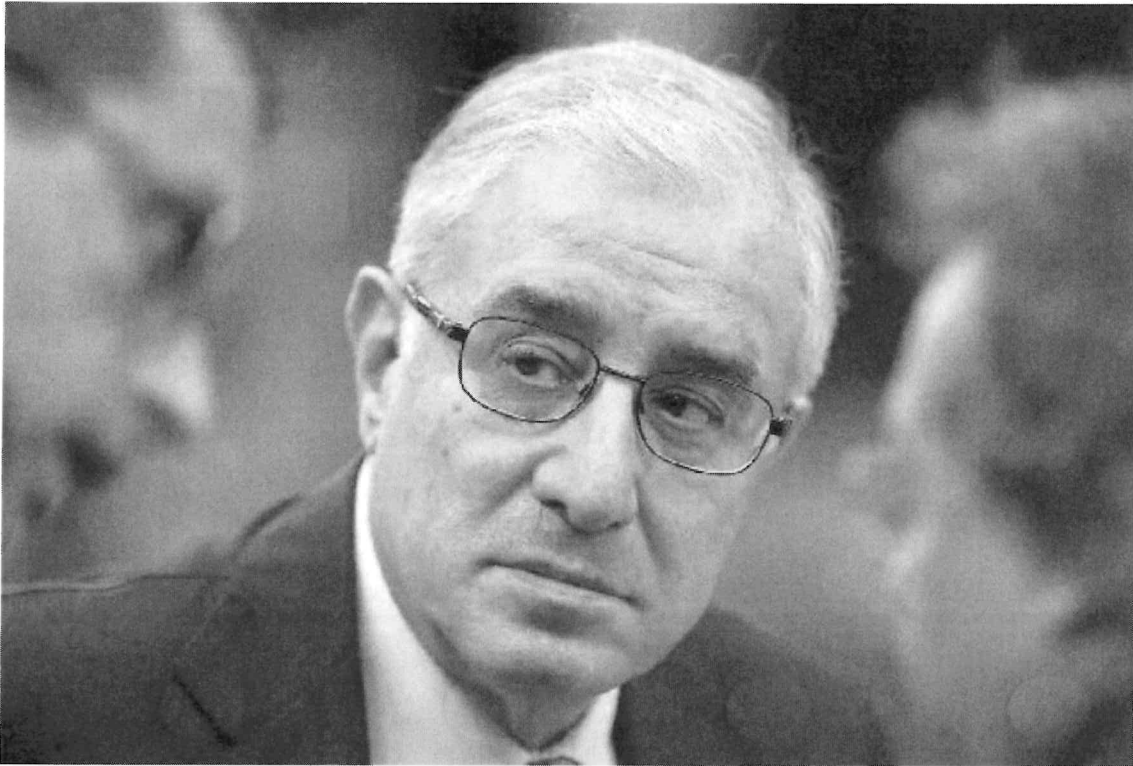
«Vorremmo sottolineare questo passaggio davvero illuminante della motivazione: «La scelta di incentrare le contestazioni di falso su aspetti meramente valutativi, contestando l'ipotizzato "taglio" delle relazioni ... ha disvelato l'intrinseca debolezza dell'intero **impianto accusatorio**, fondato su premesse davvero fragili, in quanto opinabili e non ancorate ai fatti, gli unici che il **processo penale** è deputato ad accertare», sottolineano.

«Un **processo** costruito su una tesi preconcepita, i demoni, priva di riferimenti fattuali. Problemi di **inquadramento giuridico, deserto probatorio** sui pochissimi fatti contestati, difetto di **scientificità delle consulenze tecniche**, sono altre evidenti criticità sulle quali è franato l'intero **impianto accusatorio** - concludono i legali -. Non si è mai visto in Italia un esercizio così patologico del **potere d'accusa**. Un processo durato **6 anni** che non avrebbe nemmeno dovuto celebrarsi».

## Stragi del '92, giù il sipario per Dell'Utri: «Non fu il mandante»

L'intervista ai cronisti francesi nella quale Paolo Borsellino disse di non sapere nulla sull'ex senatore rimase segreta fino al '94: crolla il teorema dell'accelerazione di via D'Amelio

Damiano Aliprandi



**Marcello Dell'Utri** non c'entra nulla con le stragi di Capaci e via D'Amelio. Lo dicono, nero su bianco, i magistrati della Procura di Caltanissetta, mettendo fine a un inseguimento giudiziario durato decenni e fatto di teoremi, sospetti e indagini infinite. Dopo anni di ricerche frenetiche per trovare un legame tra l'ex senatore e le bombe che hanno ucciso Falcone e Borsellino, la richiesta di archiviazione firmata dal procuratore **Salvatore De Luca** e dall'aggiunto **Pasquale Pacifico** chiude il cerchio: "infondatezza della notizia di reato". In sostanza, non ci sono prove.

Tutto era ricominciato nel luglio del 2022. La Procura aveva deciso di riaprire le vecchie carte, quelle del fascicolo già archiviato nel 2002, per dare la caccia a un "fantasma" che da sempre aleggia in queste storie: il mandante esterno. L'indagine riguardava Dell'Utri e, inizialmente, anche **Silvio Berlusconi**, la cui posizione è stata poi chiusa per la sua scomparsa. L'obiettivo dei magistrati era capire se dietro l'accelerazione della strage di via D'Amelio ci fosse un interesse politico o economico legato alla nascente Forza Italia, allora ancora in fase di "progetto".

Il cuore di questa nuova indagine batteva a due giorni prima della strage di Capaci. È il 21 maggio 1992, **Paolo Borsellino** apre la porta di casa sua a due giornalisti francesi, **Jean Claude Zagdoun** (noto come Fabrizio Calvi) e **Jean Pierre Moscardo**. Non è una chiacchierata qualunque: i due lavorano per un colosso televisivo, Canal Plus, e stanno mettendo in piedi un'inchiesta pesante sui rapporti tra Silvio Berlusconi e la mafia. C'è un dettaglio che balza subito agli occhi ed è bene sottolinearlo, perché smontai sospetti: nell'intervista sono i giornalisti a incalzare Borsellino sui legami tra Berlusconi, Dell'Utri e Mangano. Il magistrato però frena. Chiarisce di non saperne nulla perché non sono indagini sue. Anzi, proprio per rispondere, mostra e consegna davanti alle telecamere documenti che non aveva mai maneggiato.

Perché i francesi cercavano risposte che Borsellino non poteva dare? Era in corso una guerra commerciale. Canal Plus voleva impedire a Berlusconi di sbarcare con le sue televisioni in Francia, dove avrebbe fatto una concorrenza spietata. L'inchiesta giornalistica serviva a sbarrargli la strada, a "bruciarlo" politicamente e imprenditorialmente. Quando però il Cavaliere decide di fare un passo indietro e rinunciare ai suoi progetti oltreconfine, l'interesse per l'inchiesta sparisce nel nulla. Il "bottino" giornalistico – circa 50 ore di girato grezzo – finisce dimenticato in un cassetto. Solo nell'aprile del 1994 il settimanale L'Espresso ne pubblicò alcuni estratti. Per vederla in tv bisogna aspettare addirittura il 2000, quando Rai News 24 – con **Sigfrido Ranucci** – ottiene una cassetta dai familiari di Borsellino. Era un video breve e, come annoteranno i magistrati che assolsero Guzzanti da una querela, risultò pure "manipolato" nei tagli. Solo nel 2009 *Il Fatto Quotidiano* distribuirà la versione integrale.

I magistrati si sono fatti la domanda più logica: come faceva Cosa Nostra a sapere cosa aveva detto Borsellino se nessuno ne aveva parlato in giro prima delle stragi? Hanno sentito Fabrizio Calvi, ma le sue risposte sono state deludenti, a tratti reticenti. Calvi ha escluso di aver raccontato il contenuto di quell'incontro con qualcuno vicino agli ambienti mafiosi in quei giorni caldi del '92. Dunque, non c'è traccia di una "fuga di notizie" che potesse spingere i killer ad accelerare l'attentato di via D'Amelio. E poi c'è il capitolo dei collaboratori di giustizia, che spesso si perdono nei ricordi. I magistrati hanno riletto le dichiarazioni di **Salvatore Cancemi** e **Giovanni Brusca**. Cancemi diceva che Riina, dopo Capaci, voleva "appoggiare" Dell'Utri e Berlusconi. Brusca confermava il clima, ma alla fine ha ammesso di non aver mai sentito Riina parlare dei due indagati durante le riunioni operative per decidere la strategia delle bombe. Erano solo sue deduzioni fatte anni dopo, non fatti.

Il colpo di grazia alla tesi dell'accusa arriva dall'analisi di **Giuseppe Graviano**, il boss delle stragi. Le sue parole, tra intercettazioni in carcere e dichiarazioni in aula, sono state bollate come "totalmente inattendibili". Graviano parlava di "cortesie" chieste da Berlusconi e di incontri segreti a Milano nel 1994, ma non ha mai portato un riscontro. Quando si è cercato di dare un volto al misterioso "uomo della montagna" citato dal boss, la risposta è rimasta nel vago, in un linguaggio criptico utile solo a depistare. La Procura riconosce che i rapporti tra l'ambiente di Berlusconi e il mondo siciliano esistevano, ma è un dato già noto da altri processi. Il punto è che non esiste la minima prova che Dell'Utri abbia avuto un ruolo nelle stragi del '92. Non ha chiesto lui di uccidere, non ha dato ordini e non ha usato l'intervista francese per i suoi scopi.

Questa richiesta di archiviazione è un atto di onestà. Le indagini hanno un limite di tempo e quel limite è stato raggiunto. Non si può inseguire un teorema per sempre se i fatti continuano a dire altro. Dopo trent'anni, bisogna accettare che la giustizia non può nutrirsi solo di sospetti. Per i magistrati, non c'è nulla che possa stare in piedi in un tribunale. Dell'Utri esce da questa indagine come ne era entrato: un uomo segnato dal sospetto, ma contro il quale la legge non ha trovato prove. Il capitolo delle stragi del '92, per lui, forse finisce qui.

## IL DUBBIO

Copyright 2024 © Il Dubbio  
Tutti i diritti sono riservati

Edizioni Diritto e Ragione s.r.l. Socio Unico - P.IVA 02897620213

Direttore Responsabile Davide Vari

Registrato al Tribunale di Roma n.63/2023 del 17 aprile 2023 (già registrato al Tribunale di Bolzano n.7 del 16 dicembre 2015)

Numero iscrizione ROC 26618  
Pubblicazione a stampa: ISSN 2499-6009  
Pubblicazione online: ISSN 2724-5942

La testata fruisce dei contributi diretti editoria d.lgs. 70/2017

Chi Siamo

Contatti

Privacy Policy

Termini e Condizioni



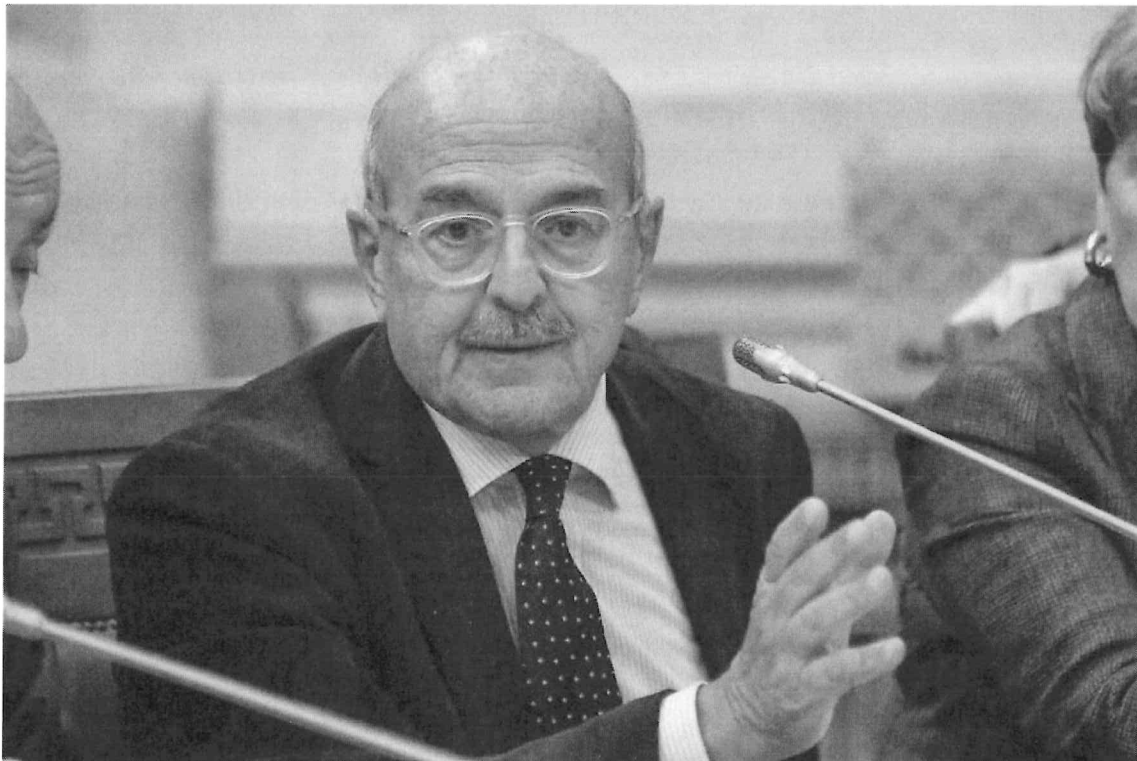


## «Voto No al referendum perché in gioco non c'è solo il processo, ma un modello di Stato»

Parla Nello Rossi, magistrato e direttore di "Questione Giustizia": «Questa riforma ha radici lontane: il rischio è un indebolimento complessivo delle garanzie. E il sorteggio è una scorciatoia pericolosa»

Valentina Stella

27 Dicembre 2025, 10:50 | Ultimo aggiornamento: 29 Dicembre 2025, 09:03



### **Nello Rossi, direttore della rivista Questione giustizia, che idea si sta facendo di questa campagna referendaria?**

Veramente io vedo in corso non una ma due campagne referendarie. Nella prima, riservata ad una minoranza della popolazione, si discutono i pro e i contro della riforma costituzionale. Nella seconda, invece, vengono agitati temi che con la riforma non vengono neppure affrontati, ma che colpiscono la più vasta opinione pubblica: la lunghezza dei processi (spesso frutto di norme processuali farraginose e contraddittorie) o i casi giudiziari più clamorosi e divisivi, come quello della famiglia nel bosco o Garlasco. Di questa seconda campagna – emotiva, irrazionale e viscerale – è purtroppo protagonista la presidente del Consiglio, con le sue stoccate demagogiche sul caso Garlasco o sul caso dell'imam torinese Shahin.

### **Qual è l'argomento dei Sì che più degli altri non condivide?**

Più che un argomento è una metafora stanca. Quella dell'arbitro – il giudice - che indossa la stessa maglietta di una delle due squadre in campo – quella dei pm - e perciò parteggia per l'accusa. Metafora ingannevole perché smentita dagli elevati numeri delle assoluzioni e ancor più dalle decisioni dei giudici - difforni dalle richieste dell'accusa - in processi nei quali grandi procure avevano investito molto in termini di immagine e di impegno investigativo. Come i processi "trattativa" a Palermo, Mafia capitale a Roma, Tangenti Eni a Milano e così via. Inoltre, la metafora calcistica è nociva perché mira a minare la fiducia dei cittadini nell'imparzialità dei magistrati su cui si basa la legittimazione e la credibilità della giustizia.

**Secondo lei sarà un problema per i No che una fetta di elettorato di sinistra è pronta a votare per il Sì?**

Sinora vi sono state rare dichiarazioni di esponenti politici della sinistra favorevoli alla riforma, potentemente amplificate dalla stampa di destra. In quelle prese di posizione vedo una miope sottovalutazione della politica istituzionale della destra. Oggi l'obiettivo è indebolire il potere giudiziario ma, dopo questo antipasto, nel menù è già pronto il piatto forte del "premierato", con il superamento della Repubblica parlamentare. Non grido al fascismo – per molti aspetti il governo Meloni è compiutamente "afascista" – ma la premier, coerentemente con la sua storia personale, vuole modificare la Costituzione seguendo le orme di Almirante. Che non a caso fu il primo a presentare, nel 1971, una proposta di legge diretta a introdurre il sorteggio per la componente togata del Csm ed a spogliare il Consiglio superiore della giustizia disciplinare.

**Lei è stato presidente della corrente Magistratura democratica, segretario dell'Anm e membro del Csm. I sostenitori del Sì sostengono che i pm, quasi sempre a capo delle correnti, decidono le sorti del Csm in perfetto stile correntizio. È così?**

Francamente? Con questo tipo di arbitrarie generalizzazioni si fa solo cattiva propaganda. Innanzitutto nel Csm i pm sono sempre stati una minoranza e spesso il Consiglio ha adottato decisioni che non assecondavano gli orientamenti "spontanei" della magistratura requirente. Inoltre, più che i ruoli professionali di provenienza degli eletti, hanno sempre contato le diverse visioni dei problemi della giurisdizione e dell'organizzazione giudiziaria. Quindi la cinghia di trasmissione – pm, correnti, Csm – è solo una fantasiosa invenzione. Piuttosto c'è stata – e non ci sarebbe più in futuro – una responsabilità istituzionale dei gruppi per le scelte compiute nell'attività consiliare. Un solo esempio: se i consiglieri di un gruppo concorrono a nominare un cattivo dirigente di un ufficio, i colleghi ne conservano memoria e smettono di votarlo.

**L'avvocato Buccico ha sostenuto che il sorteggio va contro la ragione ma è l'unico rimedio possibile per quanto successo. Che ne pensa?**

Spiace che una persona di valore si dichiari pronta a rinunciare al "discernimento" - proprio delle elezioni - per gettarsi ad occhi chiusi nell'avventura del sorteggio, che pure bolla come contrario alla ragione. Non si abbandona la strada maestra della razionalità istituzionale per uno scandalo, per quanto grave esso sia. Ci si rimboccano le maniche, si fa pulizia e si volta pagina. Se non fosse così avremmo dovuto chiudere da tempo il parlamento "eletto" perché toccato da numerosi scandali. Oppure escludere i laici dal Csm perché c'è stato un caso Natoli. Del quale – potenza dei media – tutti si sono rapidamente dimenticati.

**Mattarella nel 2020 parlò di "modestia etica" in riferimento allo scandalo dell'Hotel Champagne. Secondo lei il Csm ha superato tutto?**

La reazione della magistratura allo scandalo è stata forte: la rimozione di Palamara, le dimissioni di sei membri del Consiglio, numerosi procedimenti disciplinari con pesanti condanne e procedimenti all'interno dell'Anm. I politici coinvolti, invece, non hanno subito conseguenze. Da allora il Csm ha voltato pagina. Non vuole vederlo solo chi ha interesse a rimestare in eterno in quella vicenda per indebolire il giudiziario e le garanzie di indipendenza dei magistrati.

**Nel dibattito si parla poco di Alta Corte. Lei è stato componente della sezione disciplinare. Come smentire che la giustizia del governo autonomo non è domestica?**

Se lei vuole dire che - essendo "domestica", come i procedimenti disciplinari di "tutte" le professioni - la giurisdizione disciplinare del Csm è stata sin qui lassista o perdonista, le rispondo che questa vulgata è semplicemente smentita dai numeri delle condanne e delle assoluzioni. Qui non posso citarli per esteso ma tutti possono consultarli nella Relazione del Pg della Cassazione sul sito dell'Ufficio. Le preannuncio inoltre che, a gennaio, Questione Giustizia renderà liberamente disponibili a tutti sul web le statistiche della Sezione disciplinare dell'attuale consiliatura con una presentazione del tutto oggettiva dei dati del Consigliere Roberto Fontana.

**Quali le criticità del nuovo organo?**

E lei mi fa una domanda così impegnativa alla fine dell'intervista? Con una sintesi brutale le elenco le principali ragioni di critica: il sorteggio (anche) dei giudici disciplinari; l'appello avverso le sentenze dell'Alta Corte affidato alla stessa Alta Corte (sic!); l'irrisolto problema della possibilità del ricorso per Cassazione ex articolo 111 Costituzione avverso le sentenze della Corte disciplinare in grado di appello. È solo un elenco. Ma potrà trovare una analisi critica ragionata dell'intera riforma costituzionale nel libro "Le ragioni del no" scritto a due mani da Armando Spataro e da me, edito da Laterza ed in uscita a gennaio 2026.

L'INTERVISTA

## Verini: «Sulla Sicurezza il governo fa solo propaganda. Il Pd sia aperto e plurale, chi vota Sì non è nemico»

Il senatore dem: «Ci vuole collegialità: fare il contrario, per esempio, di quello che è avvenuto con la proposta Delrio ed altri di noi contro l'antisemitismo»

Giacomo Puletti

06 Febbraio 2026, 09:27



Verini, senatore Pd

Walter Verini, senatore riformista dem, critica il governo per le norme sulla Sicurezza ma sprona anche il Pd ad aprirsi ed essere plurale, senza etichettare come "traditori" i sostenitori del Sì al referendum.

**Senatore Verini, il provvedimento del governo sulla sicurezza è molto sfumato, dopo le sottolineature del Colle: che idea si è fatto?**

Sfumata è la politica di sicurezza del governo. Dopo tre anni di penalismo mediatico, le risposte sono più che deludenti. La risposta dopo Torino è stata propagandistica. Se non ci fosse stato il richiamo ai principi della Costituzione del Quirinale, avrebbero partorito un nuovo mostro. Dai citofoni di Salvini alle cauzioni sui cortei.

**Scudo penale, fermo preventivo, cauzioni: potrebbero tali strumenti aiutare nella prevenzione?**

Provvedimenti improvvisati, incostituzionali. Si bypassa il vaglio della Magistratura, si vuole dare un colpo non alla violenza - da tutti condannata - ma al

diritto di manifestare. Si diano risposte alla Polizia e alle forze dell'ordine. In termini di risorse, stipendi, mezzi tecnologici. Si intervenga sulle cause della violenza. Bene colpire la circolazione dei coltelli (abbiamo proposte di Serracchiani alla Camera e nostra al Senato per limitare la diffusione delle armi). E tra le cause ci sono quelle sociali, scolastiche ed educative. Prevenire la violenza giovanile, intervenire sulla dipendenza di migliaia di ragazzi dai propri smartphone, da isolamento (anche post- covid) e aggressività.

## **Il M5S di Giuseppe Conte firmò i decreti sicurezza di Salvini: c'è convergenza con gli alleati sulla questione?**

Quei decreti gialloverdi furono una vergogna. Credo che i 5 Stelle si siano pentiti. Ma la Meloni, ha perso una occasione. La telefonata della Segretaria a Meloni dopo Torino e la delegazione Pd all'Ospedale dai poliziotti aggrediti, erano segnali di serietà istituzionale. Meloni ha risposto con demagogia e attacco all'opposizione.

## **Il campo largo è riuscito a firmare un documento unitario, ma lei e altri dem avete posto dei dubbi sulla ricerca forzata di unità: perché?**

Abbiamo detto: bene una risposta unitaria delle opposizioni. Purché su un testo credibile e non ambiguo. Il testo lo è stato: proposte sulla sicurezza stringenti, vicine alle forze dell'ordine e ai cittadini, distanti da quelle "securitarie" della destra, e radicale condanna di violenze e riferimenti ad un incubatore di violenza come il Centro Askatasuna. Un passo significativo su temi delicati. La sicurezza è bisogno vitale per i cittadini, specie i più fragili e soli: se non se ne occupa la Sinistra, lo fa la destra, con le sue inaccettabili ricette, che possono però catturare consensi.

## **Domani (oggi, ndr) ci sarà la Direzione del partito. Si parlerà, tra le altre cose, del referendum sulla giustizia: condivide le critiche a Schlein sulla linea comunicativa del Pd?**

Non ho condiviso il post su Casa Pound. Ha detto bene Cuperlo: è apparso speculare a quello del comitato per il Sì che equiparava i sostenitori del No ai criminali bastonatori del poliziotto a Torino. Non mi piacciono, in generale, i toni alti e rissosi. Se li usa la destra non è un motivo per cui debba farlo anche la sinistra. Il No, per cui sono molto impegnato, ha buonissimi argomenti di merito ed efficaci argomenti politici per convincere e vincere. Usiamoli, senza partecipare a risse. La linea del partito è chiara e unitaria: siamo per il No. Ma coloro che (dirigenti, militanti Pd, alcuni fondatori del partito) sono schierati per il Sì non debbono essere trattati da "traditori". Per noi sbagliano, per ragioni di merito e politiche, ma un partito come il Pd non è una Chiesa e quindi non scomunica. Nel 2016 ci furono dem nei comitati per il No, con il Pd schierato per il Sì. Ma non ci furono anatemi.

## **Quali sono i punti sui quali serve una svolta da parte della segreteria nazionale?**

Ci vuole collegialità. Il Pd è nato per unire culture politiche diverse e fare (dopo le discussioni, non prima) le sintesi. Riunire spesso la Direzione, anche su cose tematiche. Coinvolgere - anche con strumenti digitali - iscritti, dirigenti di base e territoriali, amministratori locali. Discutere, rispettare opinioni diverse, fare sintesi, senza la logica delle conte o dei "like". Fare il contrario, per esempio, di quello che è avvenuto con la proposta Delrio ed altri di noi contro l'antisemitismo. Dobbiamo prendere iniziative su grandi temi identitari che riguardano il mondo: mettersi in connessione e ricerca davanti agli sconvolgimenti, al trumpismo, al putinismo, agli oligopoli digitali e tecnologici e provare a costruire un pensiero, visioni e proposte nuove del mondo progressista.

## **Il clima, nazionale e internazionale, non sembra dei migliori...**

Non è il tempo delle certezze, degli slogan. Anche in Italia, assieme alla centralità delle questioni che la Segretaria ha posto e praticato in agenda devono stare - ogni giorno - anche sicurezza, legalità, crescita, imprese, formazione e innovazione, partite Iva. Parlare a tutto il Paese. Riallacciare rapporti con tutte le forze sindacali e sociali. Fare tutto questo come Pd. Senza "appaltare" compiti e rapporti ad altri.

## **Cioè agli alleati del campo largo?**

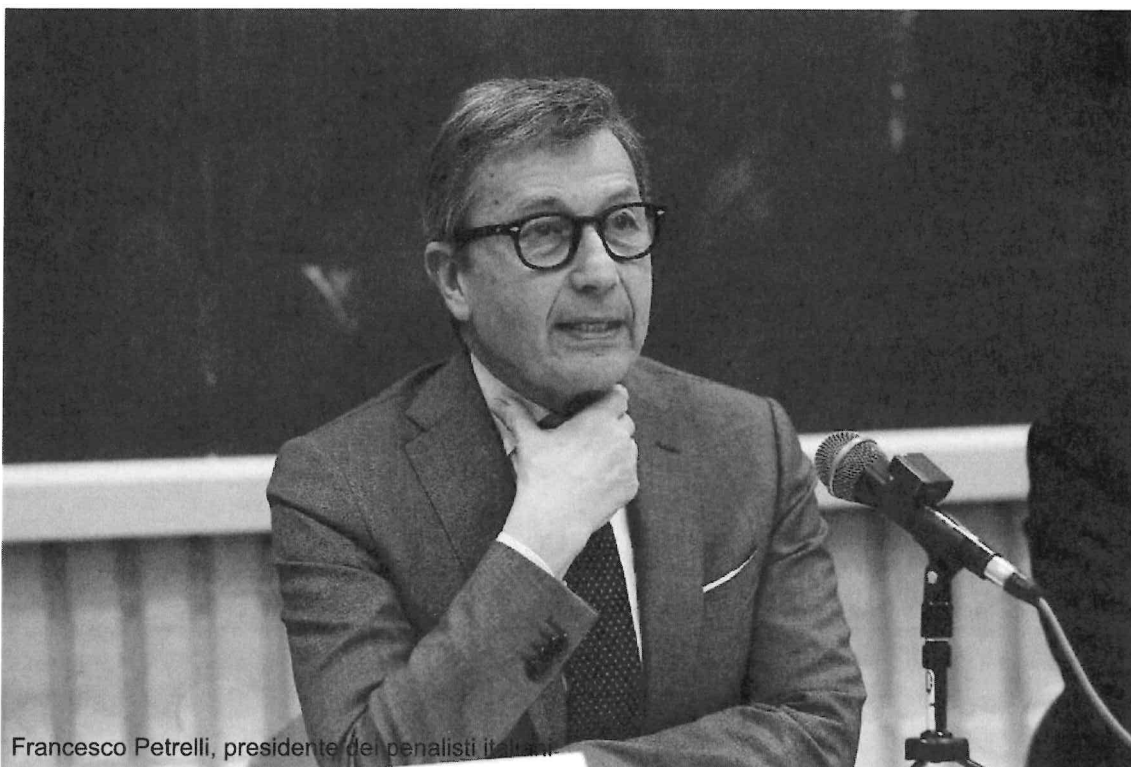
L'alleanza tra tutte le forze progressiste è una necessità, un obiettivo da raggiungere, con pazienza. Per me il Pd deve muoversi, allargare la sua visione e il suo orizzonte (e magari il suo elettorato): le alleanze si costruiranno meglio con un Pd più aperto, più plurale, più forte.

L'INTERVISTA

# **Petrelli: «Sì e No non devono diventare due partiti. Serve un confronto»**

Il presidente Ucpi rivendica la trasversalità del referendum e accusa Anm e centrosinistra di alimentare uno scontro ideologico

Valentina Stella



Francesco Petrelli, presidente dei penalisti italiani

Francesco Petrelli, presidente dell'Ucpi e del Comitato "Vota Sì È giusto", inaugurate il vostro anno giudiziario il 6 e 7 febbraio a Roma con un evento dal titolo "La trasversalità del Sì". Qual è il messaggio forte che volete lanciare?

Che quelli del Sì e del No non dovrebbero essere due partiti. L'Unione ha nel proprio patrimonio laicità e trasversalità come valori irrinunciabili che credo debbano essere riaffermati con forza proprio in questo confronto referendario. In un contesto che sembra promuovere una logica di scontro fra due diversi blocchi ideologici il linguaggio laico della trasversalità svolge un ruolo fondamentale. Così mettiamo in crisi quella impropria e irragionevole saldatura fra la sinistra parlamentare e l'associazione nazionale magistrati. È per questo che abbiamo invitato tutta la magistratura che vota sì e quella sinistra che è da sempre stata favorevole alla riforma. È un messaggio di verità che vogliamo consegnare a tutti i cittadini.

**Cosa pensa della posizione di Goffredo Bettini: sono d'accordo col merito della riforma ma voto No contro Giorgia Meloni?**

Bettini si è sempre convintamente e pubblicamente dichiarato favorevole a questa riforma, collocandosi dentro una linea coerente di riformismo che da Vassalli a Macaluso, da Viviani a Petruccioli, ha attraversato tutta la sinistra italiana. Bettini ha solo il merito di dire la verità sul perché del suo voto, mentre la sinistra e la Anm ingannano gli elettori evocando il fantasma di Gelli ed agitando presunti scenari colpisti. Votare contro questa riforma solo perché si vuole contrastare la destra al governo resta, tuttavia, un errore perché una riforma costituzionale è buona o cattiva a prescindere da chi la propone. Affossarla significa decretare l'involuzione definitiva del nostro sistema giustizia, mentre i governi passano.

**Come mai la scelta di far intervenire tutti i magistrati per i Sì?**

Perché sono loro la prova più evidente della strumentalità degli argomenti utilizzati da Anm. Nel 2022 l'associazione fece un sondaggio interno dal quale è risultato che il 41% dei magistrati era favorevole al sorteggio. Trovo quindi bizzarro sostenere che con quel sistema si intenda umiliare la magistratura, perché significherebbe che la è la magistratura a volere umiliare sé stessa. Ma la verità è che dietro gli slogan dell'umiliazione e della sottoposizione all'esecutivo si nasconde solo una logica corporativa di conservazione del potere correntizio. Giudici costituzionali, presidenti di corte di appello e capi di procura che riconoscono la necessità della riforma svelano nel modo più chiaro questa verità.

**Nel dialogo che terrà con Nordio parlerete solo di riforma o si ritaglierà uno spazio per bacchettarlo sul panpenalismo e sull'inerzia sul carcere?**

Non abbiamo mai fatto un passo indietro nella difesa di quei valori che animano la nostra azione ed abbiamo sempre fatto sentire la nostra voce a difesa della dignità dei detenuti e contro ogni iniziativa legislativa illiberale e l'inerzia di fronte al fenomeno del sovraffollamento e al dramma dei suicidi. E continueremo ovviamente a farlo perché si tratta di valori non negoziabili.

**Il ministro Nordio sabato a Milano ha detto: "Non ho mai detto che i giudici sono appiattiti sui pm" e che "non so se la riforma inciderà sui casi di malagiustizia". Pure Di Pietro, altro frontman del Sì, ha ammesso: "Ma che c'azzeccano i casi Garlasco, Tortora e gli errori giudiziari con la riforma?!". E allora può spiegare ad un semplice cittadino perché votare Sì?**

Sapere che chi decide è separato da chi accusa, che il giudice non condivide con il pubblico ministero le valutazioni di professionalità, le nomine e la disciplina, è un insostituibile elemento di affidabilità della giurisdizione. La trasparenza delle decisioni è fondamentale per potersi fidare del sistema giustizia, ieri come oggi. Evocare i casi "storici" più clamorosi della malagiustizia ha quindi questo significato emblematico. Ma sono invece convinto che la riforma risolve un problema concreto che ha una radice culturale più profonda, che non deve essere ridotto al cosiddetto fenomeno dell'"appiattimento": un pm che pensa di essere un giudice finisce infatti inevitabilmente con l'aver di fronte un giudice che pensa come un pm. Sono sicuro che la distanza fra pm e giudice che si realizzerà con la separazione delle carriere, contribuirà alla formazione di una classe di giudici terzi, più forti e più autorevoli, portatori di quella "cultura del limite" che ridurrà in maniera sensibile il margine di errore.

**Cosa pensa della campagna che sta facendo una parte della destra, soprattutto Fratelli d'Italia, che invita a votare Sì così le "toghe rosse" non scarcereranno più, rendendo praticamente vano il lavoro degli avvocati, e i migranti resteranno nei centri in Albania?**

Purtroppo una campagna impostata sulla polarizzazione ideologica porta inevitabilmente ciascuna delle due parti a "parlare al suo popolo" con slogan e messaggi che mirano a fidelizzare il proprio elettorato. Questo accade sia a destra che a sinistra con affermazioni che non solo non hanno nulla a che fare con il merito della riforma, ma ne stravolgono spesso anche la sostanza.

**In questi ultimi giorni il vice premier Tajani ha detto due cose che hanno fatto storcere il naso a diversi avvocati: "La politica faccia pressione sulla magistratura" in Svizzera, "non basta la separazione, ragioniamo sul sottrarre al pm il controllo della pg". Non lo ritiene un errore tattico?**

Lo ritengo un errore tecnico perché si tratta di affermazioni che sono fuori dalla logica di questa riforma. La polizia giudiziaria deve restare a disposizione dell'autorità giudiziaria come sta scritto non solo nel codice, ma anche nella costituzione.

**A questo punto della campagna che giudizio dà invece della campagna dell'Anm?**

È accaduto quello che avevamo da tempo immaginato. Anm ha abbandonato il confronto sul merito e si è affidata interamente a slogan propagandistici che sostituiscono al contenuto delle norme scenari apocalittici. Una scelta che dimostra come dietro allo straordinario investimento politico ed economico della sua campagna referendaria vi sia in realtà solo l'interesse di conservare il totale controllo da parte di una associazione sindacale privata su di un organo di garanzia costituzionale. Non certo la presunta difesa dell'interesse dei cittadini, che è invece proprio quello di avere un giudice effettivamente terzo ed una magistratura finalmente libera dalla politica.

**Sia Nordio che Mantovano hanno ribadito di voler aprire un dialogo anche con l'avvocatura per l'eventuale fase attuativa della riforma. Lei quali suggerimenti darebbe?**

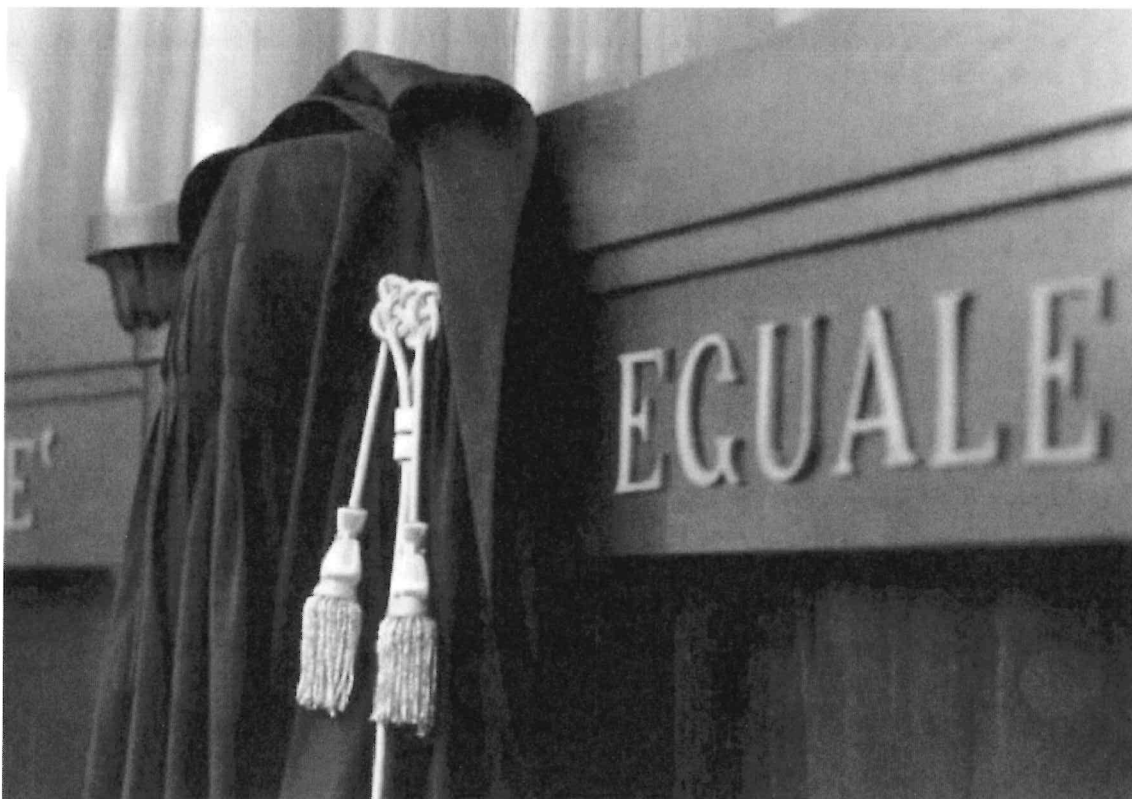
Di confrontarsi solo con chi intende dare un serio contributo tecnico senza tradire il senso di questa riforma.

A TU PER TU

**«Io giudice cattolico difendo le correnti: abolirle o svuotarle di senso cancella le basi della società»**

Il presidente Mastropasqua: «Le distorsioni non giustificano l'afasia dell'associazionismo giudiziario»

Errico Novi



A **Trani**, poco meno di un mese fa, **l'Unione giuristi cattolici** ha inaugurato un ciclo d'incontri sulla riforma della giustizia. Sono stati due magistrati ad aprire, il 12 gennaio, la serie di eventi pubblici, ai quali in seguito sono intervenuti anche avvocati, sul referendum: si tratta di **Giovanni Lucio Vaira**, pm nella città pugliese, e del presidente del Tribunale di sorveglianza di Lecce **Giuseppe Mastropasqua**. Riapriamo il discorso con quest'ultimo, in particolare sulla natura di «corpo intermedio» che, come Mastropasqua ha detto a Trani, va riconosciuta anche all'Anm, e sull'importanza che le aggregazioni sociali assumono persino in alcune encicliche.

**Sull'imprescindibilità dei corpi sociali siamo d'accordo, presidente Mastropasqua. Ma come la si concilia con le distorsioni che le correnti dell'Anm hanno prodotto nel governo della magistratura?**

La complessità della domanda richiede una risposta molto articolata. L'Unione giuristi cattolici di Trani e altre associazioni del mondo cattolico da diversi decenni organizzano incontri pubblici di riflessione e di approfondimento, aperti al dibattito, su tematiche culturali, economiche, sociali, politiche nel senso etimologico del termine. È avvenuto, ad esempio, in vista del "referendum Segni" del 1993 sulla riforma della legge elettorale, di diverse elezioni comunali, del referendum sull'acqua pubblica tenutosi diversi anni fa. Sulla scia di questo passato ricco di esperienze e della Settimana sociale dei cattolici tenutasi a Trieste a luglio 2024 sul tema della 'Democrazia', anche questa volta l'Ugci di Trani e altre associazioni cattoliche, senza alcuna pretesa di parlare in nome della Cei, di vescovi, di singole Diocesi, hanno autonomamente deciso di organizzare una serie di incontri volti a far conoscere i contenuti della riforma costituzionale alla luce della dottrina sociale della Chiesa, che su queste tematiche, sin dal 1891, ha detto parole molto chiare: faccio riferimento all'enciclica "Rerum Novarum" di Papa Leone XIII, all'enciclica "Pacem in terris" di San Giovanni XXIII, alla Costituzione conciliare "Gaudium et Spes" del 1965, all'enciclica "Centesimus annus" di San Giovanni Paolo II, al magistero di Papa Francesco, che ha ripetutamente sollecitato a operare per l'efficace tutela e promozione della dignità e dei diritti delle persone più fragili e indifese sul piano culturale, economico e socio-politico.

**Di nuovo: se è per questo, di un maggior peso delle stesse aggregazioni cattoliche si avverte altrettanta necessità. Nessuna obiezione, a riguardo.**

I principi della dottrina sociale della Chiesa, che sono oggetto di riflessione nel corso degli incontri in vista del referendum, possono essere così sintetizzati. Innanzitutto, l'uomo viene prima dello Stato, il quale si limita a riconoscerne la dignità ed i diritti. Quindi, i corpi intermedi, famiglia, categorie professionali, confessioni religiose, associazioni culturali, che vengono prima dello Stato e da questo sono riconosciuti e favoriti, costituiscono le prime aggregazioni umane in cui ciascuna persona, come è previsto dall'articolo 2 della Costituzione, è naturalmente portata a inserirsi, per realizzarsi in maniera più piena e per contribuire allo sviluppo della società mediante "strutture di partecipazione e di corresponsabilità". E ancora: l'equilibrata e bilanciata divisione dei

poteri/funzioni, il legislativo, l'esecutivo, il giudiziario, che caratterizza lo Stato di diritto, è insita nella natura dell'uomo ed è volta a garantire e tutelare i diritti delle persone, soprattutto quelle più deboli e fragili, "tanto nei rapporti vicendevoli che nei confronti dei funzionari pubblici". In particolare, il potere giudiziario ha il compito di amministrare "la giustizia con umana imparzialità, inflessibile di fronte alle pressioni di qualsivoglia interesse di parte", al fine di assicurare "una protezione efficace e indipendente dei diritti".

#### **Sono principi della dottrina sociale della Chiesa così come della democrazia.**

Certo. E alla luce di questi insegnamenti, tutti i corpi intermedi e, per quel che qui interessa, anche l'Anm e in genere l'associazionismo giudiziario, pur essendo da circa 40 anni attraversati da diverse criticità e fenomeni di afasia e di indebolimento determinati dal progressivo sgretolarsi delle ideologie, di cui non ho nostalgia, iniziato nell'ultimo scorcio del 'secolo breve', sono chiamati a offrire i propri contributi nei diversi ambiti in cui operano.

#### **È il ruolo culturale delle correnti. Di cui, viceversa, si avverte la nostalgia.**

L'Anm e le associazioni di magistrati, sin dalla loro costituzione, hanno accompagnato e spesso promosso lo sviluppo culturale e sociale dell'Italia repubblicana, offrendo nel corso dei decenni notevolissimi contributi. Ricordo in particolare: gli sforzi tesi a innestare e attuare nell'esperienza giuridica e nella vita sociale, mediante il criterio dell'interpretazione costituzionalmente orientata, quei principi costituzionali che sono non programmatici, bensì immediatamente precettivi; l'implementazione e la diffusione della 'cultura tabellare', al fine sia di dare piena attuazione al principio costituzionale del giudice naturale precostituito per legge, sia di assicurare l'indipendenza del giudice da condizionamenti 'interni' ed 'esterni'; la demolizione della divisione fra 'alta' e 'bassa' magistratura; il riconoscimento della legittimità del diritto di criticare i provvedimenti giurisdizionali nei limiti della contenenza e dell'oggettività; l'apertura al dibattito pubblico su tematiche concernenti il 'servizio giustizia'; la tutela dei diritti fondamentali della persona sul piano politico, culturale, sociale ed economico; il ruolo molto significativo svolto a presidio della democrazia durante gli 'anni bui' della Repubblica segnati da stragi, terrorismo, criminalità mafiosa e corruzione, tant'è che molti magistrati hanno pagato con la vita per il semplice fatto di aver avviato indagini e svolto attività giurisdizionale, con le armi del diritto e del processo, nei confronti di gruppi criminali più o meno potenti e occulti.

#### **Tutto innegabile. Ma...**

Ma accanto alle molte luci, non sono mancate diverse ombre che, come talvolta è avvenuto in tutti i corpi intermedi, hanno investito anche la magistratura e gettato discredito sul servizio giustizia, sugli organi del governo autonomo, sull'associazionismo giudiziario. Eppure negli ultimi sei anni il Csm e l'associazionismo giudiziario hanno profuso notevoli sforzi per eliminare le 'ombre'. Ad esempio, il Csm ha modificato la circolare sulla dirigenza e sulle valutazioni di professionalità, nonché diverse prassi interne di gestione degli affari di propria competenza. L'Anm ha avviato e definito numerosi procedimenti interni a carattere disciplinare nei confronti di diversi magistrati che avevano violato il codice etico.

I gruppi associativi si sono rinnovati e hanno modificato prassi e modalità: basti guardare al documento approvato dal Cdc dell'Anm l'8 giugno 2025. Un gruppo si è rifondato, modificando il proprio statuto interno. Certamente, questi sono interventi innovativi, di cui soltanto nel tempo si potrà verificare l'adeguatezza e l'efficacia, perché il cammino sui binari della deontologia dei gruppi e dei singoli è ancora lungo e va verificato passo dopo passo. Ma è indubbio che notevoli sono stati sino ad ora gli sforzi dall'associazionismo giudiziario, che non potrà mai essere abolito o ridotto all'afasia, perché le criticità o distorsioni, come le chiama lei, che si sono verificate, non possono portare ad abolire i corpi intermedi, né a tarpare le ali alle potenzialità che essi possono esprimere e hanno espresso in quasi ottant'anni di vita repubblicana. In altre parole, un partito o un sindacato o un'associazione professionale, allorquando abbia propri iscritti o rappresentanti indagati o peggio condannati in sede disciplinare o penale, non può essere bandito dalla vita pubblica oppure depotenziato e svuotato nello svolgimento delle sue peculiari attività. Pensare questo significa andare sostanzialmente contro l'uomo stesso, nel quale è insita la propensione naturale a inserirsi in formazioni sociali.

L'INTERVISTA

## **Felice Giuffrè: «L'unico obiettivo è il giusto processo Nessun regolamento di conti con le toghe»**

04 Febbraio 2026, 08:58



FELICE GIUFFRÈ CONSIGLIERE CSM

«La riforma non ha alcun intento punitivo né politico. È un intervento di natura tecnica che mira ad allineare l'ordinamento italiano ai principi delle democrazie liberali, rafforzando le garanzie dei diritti e delle libertà dei cittadini», afferma il professore siciliano Felice Giuffrè, componente laico del Csm in quota FdI.

#### **Professore Giuffrè, perché è necessario votare il Sì al referendum?**

Bisogna completare un percorso avviato con la Costituzione del 1948 e proseguito con l'introduzione del processo accusatorio nel 1988 e con la riforma dell'articolo 111 del 1999 sul giusto processo. La distinzione costituzionale tra magistratura giudicante e requirente rappresenta l'ultimo tassello necessario per assicurare pienamente la parità delle armi tra accusa e difesa, senza alcun regolamento di conti con la magistratura.

#### **I fautori del No dicono che la separazione delle carriere esiste già.**

La distinzione delle funzioni non equivale alla separazione delle carriere. Quest'ultima implica percorsi professionali realmente separati, sotto il profilo della formazione, della disciplina ordinamentale e del governo autonomo. **Sul piano processuale, giudici e pubblici ministeri sono già correttamente distinti**; è quindi necessario evitare ogni commistione anche sul piano ordinamentale. La riforma interviene inoltre sul sistema di nomina dei componenti del Csm, per ridurre il peso delle dinamiche correntizie che in passato hanno inciso sulle carriere, rafforzando l'indipendenza interna dei magistrati.

#### **Il Csm sembra ormai la "succursale" dell'Anm. Concorda?**

Il Csm non è un organo rappresentativo né titolare di indirizzi politici. Il suo compito è governare in modo autonomo la magistratura, non concorrere all'indirizzo politico del Paese, che spetta a Parlamento e governo. Pensiamo invece ai tanti pareri, non richiesti da nessuno, che il Csm redige in occasione del dibattito legislativo. Palazzo Bachelet non è la terza Camera del Paese. È necessario contrastare una visione distorta della magistratura come soggetto politico.

#### **La riforma non incide sui tempi della giustizia. Per il No è quindi inutile.**

L'accelerazione dei tempi della giustizia è perseguita dal governo, con la collaborazione del Csm, con un programma di assunzione di nuovi magistrati, che porterà quasi al pieno organico in un paio d'anni. L'obiettivo della riforma costituzionale è, piuttosto, quello di rafforzare il sistema delle garanzie. Serve a prevenire errori giudiziari che possono derivare da un'eccessiva vicinanza tra giudice e accusatore. Non ci si può affidare alla

correttezza del singolo magistrato: l'ordinamento deve essere costruito in modo da proteggere l'innocente. Vicende emblematiche come quella di Enzo Tortora dimostrano quanto possa essere devastante un errore giudiziario e quanto siano indispensabili regole rigorose.

### **Si tratta di un regolamento dei conti tra politica e magistratura come dicono le opposizioni?**

Ma quando mai! È vero l'opposto. La carriera unica tra giudici e pubblici ministeri è un retaggio di modelli autoritari, così come lo era il processo inquisitorio in vigore fino al 1988. La riforma mira a eliminare gli ultimi residui di quelle concezioni, sia nel processo sia nella struttura del potere giudiziario. Parlare di scontro politico significa ignorare la logica dei modelli giudiziari o agire per puro pregiudizio ideologico.

### **Secondo l'Anm, che ci ha fatto anche dei cartelloni, la riforma garantisce impunità ai politici, realizzando un disegno autoritario.**

Si tratta di affermazioni prive di fondamento normativo. La riforma non limita il controllo di legalità, che continuerà a essere esercitato in modo pieno, ma lo colloca all'interno di un sistema più equilibrato di garanzie. Richiamare teorie complottistiche o accuse di impunità significa scendere sul terreno della propaganda, danneggiando la credibilità della magistratura stessa.

### **Il pubblico ministero diventerà un "super poliziotto" o sarà soggetto al potere politico. Facciamo chiarezza.**

Nel modello accusatorio, fondato sulla parità delle armi, è necessario che giudice, pubblico ministero e difensore condividano una comune cultura del processo, basata sul rispetto rigoroso delle regole e dei ruoli. La riforma non intacca in alcun modo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Al contrario, rafforza lo status costituzionale del pubblico ministero, che verrebbe tutelato esplicitamente dalla Costituzione, rendendo impossibile qualsiasi sua subordinazione al potere esecutivo. Le regole del giusto processo continueranno a garantire l'equilibrio necessario a prevenire ogni eccesso.

### **Un'ultima domanda. L'Alta corte serve?**

Guardi, le racconto un episodio recente. Il ministro della giustizia Carlo Nordio aveva stigmatizzato delle affermazioni contenute in una intervista da parte di un alto magistrato della Cassazione. Bene: tutti i togati del Csm avevano immediatamente chiesto l'apertura di una pratica a sua tutela. Se il ministro avesse poi chiesto di esercitare l'azione disciplinare, chi avrebbe potuto giudicare quel magistrato visto che tutti si erano già espressi in suo favore?

## **IL DUBBIO**

Copyright 2024 © Il Dubbio  
Tutti i diritti sono riservati

Edizioni Diritto e Ragione s.r.l. Socio Unico - P.IVA 02897620213

Direttore Responsabile Davide Vari

Registrato al Tribunale di Roma n.63/2023 del 17 aprile 2023 (già registrato al Tribunale di Bolzano n.7 del 16 dicembre 2015)

Numero iscrizione ROC 26618  
Pubblicazione a stampa: ISSN 2499-6009  
Pubblicazione online: ISSN 2724-5942

La testata fruisce dei contributi diretti editoria d.lgs. 70/2017

Chi Siamo

Contatti

Privacy Policy

Termini e Condizioni

